63
2115

GIOVANNA DE GUZMAN

OPERA IN CINQUE ATTI

1856.

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

RB 34004

GIOVANNA DE GUZMAN

OPERA IN CINQUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

Ufficiale della Legion d' Onore

DA RAPPRESENTARSI

al Gran Teatro la Fenice in Venezia

l' Autunno 1856

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

28450

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, *essendo di esclusiva proprietà* dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI	ATTORI
Michele De Vasconcillos, Condottiero spagnuolo, reggente il Portogallo per Filippo IV di Spagna	Sig. *Ferri Gaetano*
Don Pedro } Ufficiali spagnuoli	Sig. *Milizia Luigi*
Don Diego } Ufficiali spagnuoli	Sig. *Bellini Andrea*
Enrico, Ufficiale portoghese. .	Sig. *Malvezzi Settimio*
Don Giovanni Ribeiro Pinto, Capitano portoghese . .	Sig. *Echeverria Giuseppe*
Giovanna De Guzman, cognata del Duca di Braganza. .	Sig.ª *Albertini Boucardé Augusta*
Vittoria } suoi domestici. . .	Sig.ª *Menegotti Annetta*
Tello } suoi domestici. . .	Sig. *Poggiali Salvatore*
Carlo } Soldati spagnuoli .	Sig. *Meneguzzi Placido*
Mendez } Soldati spagnuoli .	Sig. *Panizza Gustavo*
Manfredo, Ufficiale portoghese	Sig. *Peranzoni Felice*

Soldati e Donne Portoghesi e Spagnuole.

COMPARSE.

Soldati spagnuoli, sei giovanette, quattro Paggi, Maestro di cerimonie, Nobili d'ambo i sessi, quattro Ufficiali, due Romiti, Portoghesi.

BALLABILI.

Atto II. Danza nazionale portoghese.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta la gran piazza di Lisbona. In fondo il palazzo del Generale spagnuolo a cui si sale per una gradinata. A diritta dello spettatore il palazzo della principessa Giovanna De Guzman, a sinistra l'ingresso ad una caserma.

Carlo, **Mendez**, **Soldati spagnuoli**, **Portoghesi**, poi **D. Pedro** e **D. Diego**.

(Carlo, Mendez con parecchi soldati spagnuoli hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi s'assiedono intorno e bevono. Soldati portoghesi con le loro donne e i loro parenti attraversano la piazza, formano de' gruppi qua e là, guardando biecamente i soldati spagnuoli).

CORO

CAR., MEN., SPAGNUOLI.

Al cielo natio,
Sorriso di Dio,
Voliam col pensier
Tra i canti e i bicchier.
Con fronde d'alloro,
Col vino e coll'oro
Del pro' vincitor
Si premii il valor.

PORT. (a diritta ed a mezza voce)

La facile gloria
D' incerta vittoria
Consacran gl' Iberi
Tra canti e bicchieri...
Di nuovo cimento
Fatale momento
T' affretta, e il valor
Rinfranca ne' cor.

(* alzando il bicchiere)

CAR. (*) Evviva, evviva il grande capitano,
MEN. D'Iberia orgoglio e primo per valor!
CAR. Fulmine in guerra...
MEN. Mai non fere invano,
Ed è de' suoi l' amor! (in questo mentre escono dalla caserma D. Pedro e D. Diego tenendosi in atto famigliare)
Così di queste mura
Che chiamano Lisbona,
Lo disse il General... mio duce, è ver?...
(barcollando alquanto ed indirizzandosi a D. Pedro)

Noi siam signori!
PED. (ridendo) Olà! il tuo piè vacilla!
Soldato, ebbro tu sei!
MEN. Ebbro son io... d'amore!
Ogni beltà mi piace!
PED. (sempre ridendo) È il Lusitano
Geloso, e alter delle sue donne il core!
MEN. Cor non v'ha che non ceda (sempre barcollando)
D'un cimiero alla vista!
Vedrai!... (a Carlo)
CAR. Ma i lor consorti?
MEN. Altero vincitore
Io non sarò per chi mi dona il core.

CORO

SPAGNUOLI
Al ciel natio, ecc.

PORTOGHESI
La facile gloria, ecc.

SCENA II.

Giovanna De Guzman, **Vittoria**, **Tello** e detti.
Giovanna vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Vittoria e seguita da Tello, attraversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata con rispetto dai Portoghesi, coi quali famigliarmente si trattiene in colloquio.

DIE. Qual s'offre al mio sguardo - del ciel vaga stella?
Tra noi qual si noma - sì rara beltà? (a D. Ped.)
PED. A lutto vestita - del prence sorella,
Cui tronco fu il capo - ostaggio qui sta!
Or mesta deplora - l'amato fratello...
DIE. Amico al Braganza - che tanto l'amò. (con vivacità)
Affetto fatale - che il sangue scontò!
PED. È dolce la prece - d'un labbro amoroso...
DIE. All'ombra diletta - invoca riposo.
PED. E ultrice su noi - la folgor del ciel! (sorridendo)
DIE. E a dritto: la pena - fu troppo crudel!
PED. Ah! taci: ad un soldato
Mal s'addicon tai detti!...
(D. Pedro saluta rispettosamente Giovanna e rientra nella caserma con D. Diego)

SCENA III.

Detti, meno D. Diego e D. Pedro.

TEL. O dì fatale,
Giorno di duol, ove il nemico ferro
De' migliori suoi figli
Il suol materno orbava!
GIO. O mio fratel, Fernando! o nobil alma!
Fior che rio turbin svelse
Nel suo primier mattino!
Odio eterno a colui che la tua vita
Rapiva... E indifferenti a tanto eccidio
Stan tuoi guerrier!... Da me vendetta omai,
O mio fratel! e sol da me tu avrai.
MEN. Assai nappi vuotammo: or la canzone
Ci allegri... il Lusitano (alzandosi da tavola)
Canti le nostre glorie!.
CAR. Il pensi?
MEN. Per mia fè! canto gentile (completamente
Fra queste belle chi sciorrà? ubbriaco)
Fior di beltade, a te s'aspetta! or via...
(avvicinandosi barcollando a Giovanna)
VIT. Di noi che fia?
MEN. Signor mi fè dell'armi
La sorte, e ai vincitor mal ti sottraggi!
Non più s'indugi! olà!
VIT. Soldato! e tanto ardite!...
(con isdegno e facendo atto di proteggere Giovanna)
GIO. Taci! (ritenendola)
MEN. Tu canterai!... ovver... (minaccioso a Gio.)
GIO. Udite! (con calma)

(Mendez e Carlo cogli Spagnuoli hanno di nuovo occupato il loro posto intorno alla tavola, che trasportarono in mezzo alla scena: poco a poco i Portoghesi s'avvicinano ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente):

GIO. (avanzandosi sul limitare della scena)

In alto mare e battuto dai venti,
Vedi quel pino in sen degli elementi
A naufragar già presso? - ascolti il pianto
Del marinar dal suo navile infranto?
Deh! tu calma, o Dio possente,
Col tuo riso e cielo e mar;
Salga a te la prece ardente,
In te fida il marinar!
Iddio risponde in sua giustizia immensa:
»A chi lotta col turbo il cielo arride,
»E un giusto e santo ardir sempre compensa! »
Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli,
Si scacci la viltà!
Non curvisi la testa
Al furïar del nembo,
E Dio dalla tempesta
In porto ci trarrà!
(guardando con espressione i soldati portoghesi che la circondano)
E perchè sol preci ascolto?
Perchè pallido è ogni volto?
Nel più forte del cimento
Voi tremate di spavento?
Su, su, forti! al mugghiare dell'onda
E agli scrosci del tuono risponda,
Si desti il vostro ardor,
Soldati, ancor!
Coraggio, su coraggio, ecc.

CORO DI PORTOGHESI (a parte e a mezza voce)

A quel dir - ogni ardor
Si destò - nel mio cor.
Via dal sen - la viltà!
A pugnar - su corriam,
L'armi ancor - ritentiam,
E il valor - vincerà.

CAR., MEN. e SOLDATI SPAGNUOLI (bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi)

Di vin colmi bicchieri
Rallegrano ogni core,
Raddoppiano il valore;
Beviamo alla beltà!

GIO. Già l'antico valore (con forza, e guardando gli Spagnuoli che vêr lei si rivolgono)
Ecco si desta al marinaro in core!

GIO., VIT., TEL. (con forza)
Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli:
Si sprezzino i perigli,
Si scacci la viltà!
Pensate l'alta gloria
Dei Lusitani eroi...
Per quella pia memoria
Chi pugna vincerà.

PORTOG. (con forza)
Coraggio, su coraggio!
Siamo del mare i figli:
Si sprezzino i perigli,
Iddio ci guiderà.
Pensiamo l'alta gloria
Dei Lusitani eroi...
Per quella pia memoria
Chi pugna vincerà.

CORO DI SPAGNUOLI (sempre a tavola)

Più di cotal frastuono,
D'urtati nappi il suono
Gradito a noi sarà!
Col giuoco e il vin, l'amore
Scalda al soldato il core,
Di sè maggior lo fa.

GIO., VIT., TEL., E CORO DI PORTOGHESI (animandosi mutuamente)

Già di novel cimento
Giunse il fatal momento:
L'acciar risplenda - del forte in man!
Corriam, pugniam!

(i Portoghesi traggono le spade e si gettano contro ai Soldati spagnuoli: un uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del Generale spagnuolo: è solo e senza guardie)

TUTTI Vasconcello! (arrestandosi spaventati)

. . . . . .

GIO. O furor!... Che mai vegg'io?
Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!
(Vasconcello getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperativo: fugge ognuno lasciando deserta la piazza: non restano in iscena che Vasconcello, Giovanna, Vittoria e Tello.)

SCENA IV.

Giovanna, **Vittoria**, **Tello** e **Vasconcello**.

GIO. D'ira fremo all' aspetto tremendo,
L' alma mia raccapriccia d' orror!
O fratello! a te penso gemendo,
E vendetta sol spira il mio cor!
VIT., TEL. Tace l' ira all'aspetto tremendo,
Il mio seno s' agghiaccia d' orror!
Al fratello ella pensa fremendo,
E vendetta già spira il suo cor!
VAS. Il terror su quei volti leggendo, (a parte)
Di disprezzo sorride il mio cor!
Fremin pur, ma divorin tacendo
La vergogna e l' imbelle furor!

SCENA V.

Gli stessi, **Enrico** arrivando dal fondo vede **Giovanna** e corre a lei senza scorgere **Vasconcello**, che s' arresta all'arrivo d'**Enrico** ed a lui s'avvicina lentamente.

ENR. Giovanna!
GIO. O ciel! chi veggio?
Enrico!... e il crederò?... tu prigioniero...
ENR. Ah! sì, tra cari miei, (con vivacità)
Del mio destino incerti, in questo loco
Libero io stommi!
GIO. VIT. Oh! che di' tu?
ENR. Spagnuoli

Giudici pronunciâro equa sentenza!
Cotanto osâr di Vasconcello in onta!

GIO. Gioia! e fia ver?

ENR. Sì, appieno assolto io sono!
E fu mera giustizia e non perdono!

VAS. (avanzandosi sorridente)
Di sconoscente core
Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui
Rendi di sua clemenza!

ENR. Meglio di' ch' egli è lasso! al ferro il braccio
Or manca ed alle faci,
Se non il core: e affine
Di colpir meglio, si riposa!

GIO. Ah taci! (con ispavento)

VIT. Non osar!...

ENR. E perchè? - così il recasse
Innanzi a me fortuna
E a mia vendetta!

VAS. Il tuo timor rinfranca:
Or lo vedrai! (tranquillamente)

ENR. Dov' è?

VAS. Qui stassi!

ENR. Cielo!

GIO. Ahimè! che fia di lui?

VAS. Ebben! non mi rispondi?

ENR. Ah! nol poss'io!... nol vedi?... io non ho brando!

VAS. Sgombrate! (*) E tu qui resta (**): io tel comando!
(* a Gio., Vit. e Tello) (** ad Enrico)

(Gio., Vit. e Tel. entrano nel palazzo a diritta; Enr. vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Vasconcello.)

SCENA VI.

Vasconcello ed **Enrico.**

VAS. Qual è il tuo nome?

ENR. Enrico!

VAS. Non altro?

ENR. Il mio rancore
Ti è noto! al mio nemico
Ciò basti!
VAS. E il genitore?
ENR. Io genitor non ho!
So che ramingo ed esule
Traeva i giorni suoi
Lungi dal tetto patrio,
Lontan dai cari suoi...
VAS. Or di tua madre narrami!
ENR. Ah! non è più colei!
Già dieci lune scorsero,
Che lasso! io la perdei;
Or la ritroverò! (mostrando il cielo)
VAS. Dagli anni tuoi più teneri
Il duca di Braganza
T' accolse in la sua reggia?...
ENR. Sì, m' albergò la stanza
Di quell' eroe!...
VAS. Fellone!
ENR. Su me vegliò magnanimo
Tra le guerriere squadre;
I passi miei sorreggere
Ei pur degnò qual padre;
Gli alti d' onore esempj
Fu gloria mia seguir;
Io per lui vissi e intrepido
Per lui vogl' io morir!

ENR.
Di giovine audace
Punisci l'ardir:
Mi sento capace
D' odiarti e morir!
Non curo ritorte,
Disprezzo il dolor;
Incontro alla morte
Va lieto il mio cor!

VAS. (guardando Enr.)
(Ammiro e mi piace
In lui quell' ardir:
Lo credo capace
D' odiarmi e morir!
Non cura ritorte,
Disprezza il dolor;
In faccia alla morte
Non trema il suo cor!)

VAS. Dovrei punirti, incauto,
Ma scuso un folle ardire!
ENR. Pietade in te?
VAS. Sì! tacciono
In alma grande l'ire;
E per salvarti io voglio
Offrire al tuo valor
Eccelsa meta, o giovane,
Degna d'un nobil cor.
Al sol pensier di gloria,
Fremere in sen tu dêi!
ENR. La gloria! - e dove mercasi?
VAS. Sotto i vessilli miei!
Vien tra mie schiere intrepide,
T'affida al mio perdon;
Vieni, per me sei libero!
ENR. No, no: sì vil non son!

ENR.	VAS.
No, no! d'un audace	(Ammiro e mi piace
Punisci l'ardir:	In lui quell'ardir:
Mi sento capace	Sarebbe capace
D'odiarti e morir!	D'odiarmi e morir!
Disprezzo ritorte,	Non cura ritorte,
Non curo il dolor;	Disprezza il dolor;
Incontro alla morte	In faccia alla morte
Va lìeto il mio cor!	Sta saldo il suo cor!)

VAS. Adunque vanne! e immemore (freddamente)
La mia clemenza oblia!
Ma, giovinetto, ascoltami:
Odi un consiglio in pria!
Là vedi quell'ostello? (indicando il palazzo di Gio.)
ENR. Ebben?
VAS. La soglia mai
Non dêi varcar di quello.
ENR. E perchè?
VAS. Lo saprai!

Paventa che il tuo core (in tuono misterioso)
Arda d' infausto amore!...

ENR. O ciel! (con sorpresa)

VAS. Ei già divampa
Qual fiamma... e t' arderà!

ENR. Chi disse a te?... (turbato)

VAS. Tu il vedi!
Leggo nel tuo pensiero;
Per me non v' ha mistero,
Tutto a me noto è già!
Ah fuggi! io tel ripeto!

ENR. E con qual dritto?

VAS. Incauto!
Il dissi, il voglio! va!

ENR. Non curo il tuo divieto,
Freno il mio cor non ha!

VAS.
Temerario! quale ardire!
Meno altier t'arrendi a me!
Non destarmi in sen quell'ire
Che cadran su voi, su te!

ENR.
Lusitano io son, l' ardire
Di grand'alma è innato in me!
L' ira tua mi può colpire,
Ma non tremo innanzi a te!

VAS. Freno al tuo folle ardire!
E quella soglia non varcar giammai!
Io tel comando!

ENR. Tu?

VAS. Sì! la tua sorte
Or ne dipende...

ENR. Il cenno tuo disprezzo!

VAS. E morte avrai!

ENR. Per lei disfido io morte!

(sale i gradini del palazzo di Giovanna: batte: la porta s'apre: Enrico vi entra. - Vasconcello lo guarda con commozione, ma senza sdegno: - cade il sipario.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta una ridente valle presso Lisbona sulla riva del Tago - a diritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci - a sinistra l'esterno di una chiesetta - in fondo il Tago. - Due uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva - il pescatore che la conduce s'allontana.

Giovanni Pinto solo.

O patria, o cara patria alfin ti veggo!
Ancora io ti saluto
Dopo sì lunga assenza;
Il tuo fiorente suolo
Bacio, e ripien d'amore
Reco il mio voto a te, col brando e il core!
O sacra terra, - suolo adorato,
De' miei verdi anni - riso d'amor,
Da lunga guerra - tanto straziato,
Alla tua gloria - ritorna ancor!
Chiesi aita ad estranee regioni,
Ramingai per castella e città:
Ma insensibili ai fervidi sproni,
Rispondeano con vana pietà! -
Lusitania! il tuo prisco valor
Si ridesti a vittoria, all'onor!
(Manfredo e parecchi compagni di Pinto approdano colle barche o discendono dalla collina a diritta e gli fan cerchio)
Ai nostri fidi nunzio (a Manfredo)
Vola di mia venuta
E della speme che in lor cor ripongo.
Tu va in traccia d'Enrico: e lui previeni (ad un altro)

E di Guzman la suora,
Che qui entrambi li attendo e tra brev' ora!
(i due partono - gli altri si fanno intorno a Pinto)
Guerrier di Lusitania,
Stringiamci al suo vessillo;
Si piombi al primo squillo
Sul crudo vincitor.
Tu seconda, eterno Iddio,
De' magnanimi il desio;
Dopo tanto e tanto duolo,
Lieta un' alba alfin spuntò!
Di vittoria un giorno solo,
Poi contento io morirò!

CORO Guerrier di Lusitania, (a mezza voce)
Stringiamci al suo vessillo;
Si piombi al primo squillo
Sul crudo vincitor.

PIN. Partite - silenzio,
Prudenza ed ardir!

CORO Partiamo - silenzio,
Prudenza ed ardir! (partono)

PIN. Alfin, diletti amici (scorgendo Giovanna ed Enr.)
Io vi riveggo!

SCENA II.

Pinto, Giovanna ed **Enrico** venendo dalla chiesetta a sinistra.

PIN. (andando loro incontro) Principessa!... Enrico!...
GIO. È lui!
ENR. Pinto!... l'amico!...
PIN. Il vostro servo!...
GIO. Nostra sola speranza!
PIN. Tutta Europa trascorsi,
Chiedendo ovunque aita!
GIO. Or dimmi... d'Inghilterra è nostro il voto? (con
ENR. Francia è per noi? ansietà)

GIO. Che ti promise?
PIN. Nulla
Ancor! l' accorto Richelieu promette
Di schiere e d' ôr soccorso,
Quando fia presta Lusitania intera!
A tal prezzo è per noi. - Le nostre schiere,
Dite, son pronte? che sperate omai?
ENR. Ahi! poco: han forte il core;
Ma la prima sconfitta
Ha la incertezza nel lor sen confitta!
PIN. È giunto il giorno alfine
Che a combatter ci chiama:
Opriam!
ENR. Già lo tentai! scarso di forze
Esita il Portoghese!
PIN. Ebben, dovremo
Suo malgrado tentare
Un mezzo audace, estremo!
A guerresco cimento
Lo chiami il fero Ispano,
E provocato accorra il Lusitano!
ENR. E presso fia tal giorno!
GIO. Le fidanzate coppie,
Che a piè dell' ara con solenne rito
La cittade congiunge,
Pretesto fian!...
ENR. Ivi guerrieri Ispani...
PIN. E guerrier Portoghesi
A fronte stan. Facile il labbro corre
Alla rampogna, ed all' acciar la mano,
Fremon l'ire, e la pugna arde e divampa...
Allora un cor che il mio desir coroni
E un braccio io vo' !
ENR. Ma quale?
PIN. Il tuo!
ENR. Disponi!
(Pinto parte a diritta)

SCENA III.

Enrico e **Giovanna.**

GIO. (ad Enr. dopo un istante di silenzio)
Quale, o prode, al tuo coraggio,
Potrò rendere mercè?
ENR. Il mio premio è nell'omaggio
Che depongo al vostro piè!
GIO. Dell'Ispano minaccioso
L'ira in te nulla potè?
ENR. Con lui tutto... io sì... tutt'oso,
E sol tremo innanzi a te!
Ma le tue luci angeliche
Fuggon lo sguardo mio!
Ah no! perdona al misero,
Cui tu riveli un dio!
T'amo, Giovanna! sappilo:
Altra non vo' mercè,
Che il dritto di combattere
E di morir per te.
GIO. Presso alla tomba ch'apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito,
Che nel mio petto io sento!
Tu, dalle sedi eteree,
Che vedi il mio dolor,
Fratello, deh! perdonami
S'apro agli affetti il cor!
ENR. Io ben intesi? tu non mi disprezzi?
L'ardito voto del mio cor perdoni?
Tu d'un soldato umile
Non isdegni la fede
E l'oscura miseria?
GIO. Il mio fratel deh! vendica,
E tu sarai per me
Grande siccome un re!

ENR. Su questa terra, misero,
Solo e deserto sto!
GIO. Il mio fratello vendica,
Enrico, e tua sarò!
ENR. Sì, lo vendicherò!
GIO. Il giuri?
ENR. Il giuro!
O donna, io tel prometto:
Lo giuro sull' onor!
GIO. Il giuramento accetto,
Riposo sul tuo cor!

SCENA IV.

Giovanna, Enrico, D. Pedro con seguito di parecchi Soldati.

PED. Cavalier, questo foglio (ad Enr. porgendogli
Il vicerè v' invia! una lettera)
ENR. Un invito alla danza! (leggendo con istupore)
PED. Eccelso onore
Egli vi rende affè!
ENR. Ch' io non accetto!
PED. Sì gran favor, signore,
Delitto è ricusar!
ENR. Pur lo ricuso!
PED. Ed in suo nome allora io vel comando!
Via! ci seguite e tosto! (con alterigia)
ENR. Ah! no: l' oltraggio
Non soffrirò! (sguainando la spada)
PED. Soldati!... (facendo un gesto ai Soldati che assalgono Enr. e lo disarmano)
GIO. Che feste, o ciel! (a D. Pedro)
PED. Compito ho il mio messaggio.
(le mostra Enrico che i Soldati trascinan via - quindi s' allontana).

SCENA V.

Giovanna, poi **Pinto**.

GIO. Accoppiare il dileggio
A tanto insulto è infame!
Enrico....
PIN. Sì turbata? (entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento)
GIO. A forza tratto
Viene alla reggia!...
PIN. (con dolore) Ahimè! nuovo ritardo
Alla battaglia! In lui,
Nel valente suo cor fidammo: or certo
Egli è perduto!
GIO. Ah! no: libero ei fia, (con risolutezza)
L'onore il vuol!
PIN. Silenzio!
Lisbona, il vedi, verso qui s'avvia.

SCENA VI.

Giovanna, **Pinto**, Giovani d'ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al seguito delle dodici fidanzate. - **Vittoria** è fra queste. - D'altra parte s'avanza **Tello** alla testa degli sposi. - **Manfredo** ed alcuni amici di **Pinto** a lui s'avvicinano. - **Vittoria** e **Tello** piegano il ginocchio davanti **Giovanna**, chiedendole la benedizione. - Qui hanno principio le danze, che vengono interrotte da **Mendez** e da **Carlo** che arrivano attraversando la scena alla testa di numerosi soldati Spagnuoli. - **Mendez** accenna ai danzatori di continuare ed ordina ai soldati di rompere le file e di riposarsi. - Questi prendono parte alle danze, che si fanno più vive e più animate. - **Mendez**, situato alla sinistra dello spettatore vicino a **Pinto**, contempla questo spettacolo con una curiosa emozione: - il dialogo seguente ha luogo durante la danza.

MEN. Le vaghe spose affè! son pur gentili!
PIN. Ed a voi care! (a Men. guardando le danzatrici)
MEN. Assai!
PIN. Lessi nel pensier vostro! (sorridendo)

MEN. E chi sei tu?
PIN. Vostro amico sincer.
CAR. Chi tu sia... ben t'apponi!
MEN. Mira - son pur graziose! (riguardando le spose)
CAR. Quali beltà divine!..
MEN. Festose a nozze van!
PIN. Che importa? (alzando le spalle)
CAR. E i loro sposi?
PIN. Al vino ed all' amor... (a mezza voce e con intenzione marcata)
MEN. Ebben?
PIN. Tutto è concesso! (a mezza voce)
CAR. Mendez, rammenti tu la tela...
MEN. Ah! il ratto
Delle donne Sabine!...
PIN. Eran Romani!
MEN. Non cede al mondo intero (in tuono allegro)
Per imprese galanti il prode Ibero!

(La danza va sempre più animandosi. - Mendez e Carlo vanno a riunirsi ai loro compagni. - Questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani Portoghesi. Ad un tratto e ad un segnale di Mendez ciascuno di essi rapisce la propria ballerina - i soldati che non ballavano, trascinano seco le altre giovani donzelle. - Mendez s' è impadronito di Vittoria. - Tello ed i giovani si muovono per riprendere le loro donne: ma gli Spagnuoli mettono mano alle spade. - Tello ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. - Manfredo porta la propria mano all'elsa della spada, ma Pinto lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Giovanna che è collocata fra loro all' estrema diritta del teatro).

MEN. CAR. SOLDATI.

Confortan la guerra
Il vino e l' amor!
Per noi dalla terra
Bandito è il dolor.
- Or già tu sei mia,
(alle donne)
È vano il rigor;
Sarebbe follia
Sottrarti al mio cor!

PORTOGHESI d'ambo i sessi.

Su inermi tu stendi,
Su donne l' imper!
L' azione che imprendi
È indegna a' guerrier!
- È fero, spietato
Chi irride al dolor;
È un vile esecrato
Chi insulta all'onor!

MEN. Calmati, gentil bruna! (a Vit. che tenta sfuggirgli)
VIT. Ah! mi lascia!
MEN. Il timor discaccia omai:
Il tuo guerrier presto adorar saprai!
(a diritta parecchi soldati si sono avvicinati a Giov. - Pinto e Man. hanno messo mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi)
MEN. Si rispetti costei! (ai soldati loro additando
A lui si serbi, amici, Gio. e Pinto)
Che consigli ci diè tanto felici.
(i Soldati si ritirano, ed il Coro riprende con maggior forza)

MEN., CAR. SOLDATI

Confortan la guerra
Il vino e l'amor!
Per noi dalla terra
Bandito è il dolor!
Or già tu sei mia, (alle donne)
È vano il rigor;
Sarebbe follia
Sottrarti al mio cor!

PORTOGHESI.

Su inermi tu stendi
Su donne l'imper!
L'azione che imprendi
È indegna a guerrier!
È fero, spietato
Chi irride al dolor;
È un vile esecrato
Chi insulta all'onor!

(Gli Spagnuoli si ritirano conducendo seco loro le donne)

SCENA VII.

Pinto, **Giovanna**, **Manfredo**, **Tello**, i soldati Portoghesi e i fidanzati. Al rumore succede il silenzio e l'avvilimento. **Tello** e tutti i **Portoghesi** collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il coro seguente, nel mentre che **Pinto**, **Giovanna** e **Manfredo** osservano in silenzio ed accompagnano i sentimenti che successivamente agitano i Portoghesi.

TEL., CORO

Il rossor - mi coprì - il terror - ho nel sen -
Zitto ancor! - l'onta ria - divorar - mi convien -
Pur mi par - sentir già - ribollir - nel mio cor -
D'un lion - che piagò - ferreo stral - il furor. -
GIO. Per lui non ebbi oltraggio! (ai fidanzati mo-
PIN. Rispetto in lor parlò! strando Pinto)
TEL., CORO È ver!

GIO. Onore al suo coraggio! (ai fidanzati mostrando
PIN. I vili ognun sprezzò! Pinto)
TEL., CORO È ver!
GIO. Tu, alma timorosa... (a Tello)
PIN. E colma di terror,
GIO. Lasci rapir la sposa...
PIN. Nè uccidi il rapitor!
(guardando Tello e gli altri con disprezzo)
Frenar si ponno... e timidi
Divorar l'onta e il duol!...
GIO. Ben ai tremanti e ai deboli
Insulta lo Spagnuol!

TELLO, PORTOGHESI
(crescendo fino all'ultimo grado di furore)

Troppo già - favellò - il dolor - nel mio sen. -
Ben è ver! - l'onta ria - vendicar - ci convien -
Taccia omai - la viltà! - Sento già - nel mio cor -
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

PIN., GIO., MAN.

Troppo già - favellò - il dolor - nel lor sen -
L'onta ria - che patîr - vendicar - or convien! -
Taccia ormai - la viltà! - Già potè - nel lor cor -
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor!

SCENA VIII.

In mezzo alle grida che s'innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. Tutti corrono sulla sponda del fiume e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. **D. Diego**, **Ufficiali** Spagnuoli e nobili **Dame** Spagnuole e Portoghesi, elegantemente abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche livree: e delle Dame adagiate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre, altre piglian rinfreschi, ecc.

CORO Del piacer s'avanza l'ora!
Colle Grazie dal tuo cielo,
Dio d'amor, deh! scendi ancora
A far lieti i nostri dì!
Gaia in viso e senza velo,

Qual la vaga Citerea,
Vieni a me, verace dea,
Fresco è il vento e imbruna il dì!

PIN. Portati in sen di così ricca prora,
Ove si recan?

GIO. Alla reggia, a festa!

PIN. Si voli adunque, amici,
Sull' orme loro!

GIO. E come?

PIN. Sotto larva fedele
Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto
Piomberò sull' Ispano,
Tra le festose genti
Che voto al mio furore!

TEL. E spade avran! (a mezzavoce e tremante)

PIN. E noi l'ardire e il core! (a mezzavoce)

CORO allegro e brillante sulla barca.

Del piacer s'avanza l'ora!
Colle Grazie dal tuo cielo,
Dio d'amor, deh! scendi ancora
A far lieti i nostri dì!
Gaia in viso e senza velo,
Qual la vaga Citerea,
Vieni a me, verace Dea,
Fresco è il vento e imbruna il dì!

TELLO, PORTOGHESI (a voce bassa)

Troppo omai - favellò - il dolor - nel mio sen! -
Su corriam! - l'onta ria - vendicar - ci convien, -
Agli acciar - va la man; - sento già - nel mio cor -
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

PIN., GIO., MAN.

Troppo omai - favellò - il dolor - nel lor sen! -
L'onta ria - che patîr - vendicar - ci convien! -
Agli acciar - corron già; - potè omai - nel lor cor -
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

(La barca continua la sua marcia, mentre che Pinto, Giovanna, Manfredo, Tello, i Soldati Portoghesi e i fidanzati stanno in gruppi a sinistra del teatro. - Cade la tela).

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel Palazzo di Vasconcello.

Vasconcello seduto ad un tavolo.

Sì, m'abborriva ed a ragion! cotanto
Ver lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!
E me odiava e fuggiva!... e per tre lustri
All'amplesso paterno il figlio ascose...
E lo nudriva nell'orror del padre!...
E me crudel poi chiami!...
Foglio, che presso a morte
Vergò la fatal donna, (toglie dal seno un foglio)
Quanti affetti diversi in me richiami!
«O tu, cui nulla è sacro! se la scure (legge)
» Sanguinosa minaccia
» Il prode Enrico, onor del patrio suolo,
» Risparmia almen quell'innocente capo!
» È quel del figlio tuo! »
Mio figlio!

SCENA II.

D. Pedro e Detto.

PED. Il cavaliero
Ricusava protervo qui venirne,
E qui fu tratto a forza!
VAS. Sta ben!
PED. Qual pena inflitta
A lui sarà?
VAS. Non cale;
Ei si rispetti e in alto onor si tenga.
Or va, Don Pedro, e al mio cospetto ei venga!
(D. Pedro parte)

SCENA III.

Vasconcello solo.

In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!
L'odio invan da me il separa,
Invan l'agita il furor!
Vincerà quell' alma ignara
La pietà del genitor!
In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!

SCENA IV.

Vasconcello ed **Enrico**, preceduto da due Paggi che si inchinano e si ritirano.

ENR. Sogno, o son desto! umile
E sollecito accorre
Ognuno ai miei desiri, e d'un mio cenno
Lieto si mostra!
Novel giuoco è questo
(indirizzandosi a Vasconcello)
Inver di strana sorte,
Se da te non m'aspetto altro che morte!
VAS. La speri invan! senza timore omai
Libero in queste soglie

Tu puoi chiamarmi ingiusto,
E vane insidie contro me tramare!
ENR. Difendere i suoi lari è nobil scopo:
Io combatto un nemico!
VAS. In campo aperto
Colla spada io ferisco, e tu da tergo
Nell'ombra vibri! nè oseresti, audace,
Fissarmi in volto! (*) Or mira! a te dinanzi
(* guardandolo fissamente)
Senza difesa io sto!
ENR. Per mia sventura!
VAS. O stolto, cui salvò la mia clemenza,
A sì dura mercè m' hai tu serbato?
Ti credi generoso e hai core ingrato!
Quando al mio seno per te parlava
Pietà sincera d' un cieco error,
Quando un fellone - in te salvava,
Enrico!... nulla ti disse il cor?
ENR. (Alla sua voce rabbrividisco, (a parte)
Invan bandisco - il mio terror!)
VAS. E al duol intenso che m'ange intanto,
La giovin alma non palpitò?
E pur tu il vedi!... stilla di pianto
Sul mesto ciglio per te spuntò!
ENR. (A qual tormento nuovo, spietato, (a parte)
Il crudo fato - mi condannò!)
VAS. Ebben, Enrico! se il mio tormento
L' ingrato core non ti colpì,
Or di tua madre leggi l' accento...
ENR. Che? di mia madre?...
VAS. Sì, ingrato, sì!...
Mentre contemplo quel volto amato,
Benchè velato - d' atro dolor,
L'alma è commossa - io son beato,
Tutto ho ripieno - di gaudio il cor!
ENR. Gioia! e fia vero? sogno o son desto?
(leggendo il foglio)

Cifre materne!.. qui sul mio cor!..
O ciel! che scopro?... arcan funesto (gettando
Mi si rivela... fremo d' orror! un grido)

VAS. (appressandosi ad Enr., che rimase immobile e come annichilito)
Ma che? fuggi il mio sguardo,
O figlio?

ENR. Inorridisco! (trasalendo)

VAS. Non sai tu dunque qual mi son?

ENR. (Giovanna!
Io t'ho perduta!) (con dolore)

VAS. Il mio potere, Enrico,
Sconosciuto t' è dunque?
Io, Vasconcel!

ENR. (Giovanna, io t'ho perduta!)

VAS. Sol che tu accenni, a te concesso fia
Dal mio poter quanto domandi e speri.
Titoli, onor, dovizie,
Quanto ambizion desia,
Io tutto a te darò!

ENR. Al mio destin mi lascia,
E pago allor sarò!

VAS. Ma non sai tu che splendida
Fama suonò di me?
È il nome mio glorïoso...

ENR. Nome esecrato egli è!

VAS. Parola fatale!
Insulto mortale!
La gioia è svanita
Che l' alma sperò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema
Che un barbaro figlio
Sul padre scagliò!

ENR. Al padre è fatale
L' insulto mortale!
La gioia è svanita
Che l'alma sperò!

Giustizia suprema!
Tremendo anatema
Che un figlio percuote,
Che al padre imprecò!

VAS. T'arresta, Enrico! plachisi (cercando di trattenerlo)
Quell'ostinato core!

ENR. Lasciami, o crudo, lasciami,
In preda al mio dolore!

VAS. Invano, o figlio, crudel mi chiami,
Del padre vincati la prece e il duol!

ENR. Fuggir mi lascia, se è ver che m'ami,
Ad altro lido, ad altro suol!
Ah! volare al tuo sen io pur vorrei,
Ma nol poss'io!

VAS. Chi te lo vieta, ingrato?

ENR. Lo spettro di mia madre,
Che tra di noi si pone.

VAS. O figlio mio! (con sommo dolore)

ENR. Suo carnefice fosti: e l'alma è rea
Se vacillar fra voi tanto potea!
Ombra diletta, che in ciel riposi,
La forza rendimi che il cor perdè!
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,
E prega, o madre, prega per me!

VAS. L'ardente prego del genitore
È nulla, Enrico, nulla per te?
Apri il tuo seno, ch'io t'apro il core,
T'arrendi alfine, o figlio, a me!

(Enrico si toglie con impeto dalle braccia di Vasconcello che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Vasconcello lo segue collo sguardo e con atto di dolore si allontana. La scena cambia e rappresenta una magnifica sala disposta per una festa da ballo).

SCENA V.

(Gentiluomini e Dame Spagnuoli e Portoghesi, con maschere e senza, che vanno e vengono. Entra Vasconcello, preceduto da' suoi Paggi e dagli Ufficiali del palazzo. Egli si colloca

sopra un seggio elevato, e fa segno a ciascuno di sedersi. Il maestro di cerimonie viene a prendere i suoi ordini e dà il segnale per cominciare la festa).

BALLO.

Si rappresenta davanti alla Corte di Lisbona il ballo delle Quattro Stagioni. - Un canestro sorge da terra; è formato d'arbusti verdi e di piante che non crescono che d'inverno; le loro foglie sono coperte di ghiaccio e di neve. Dal seno del canestro esce una giovinetta che rappresenta l'Inverno, e che, respingendo col piede il braciere che le sue compagne avevano acceso, danza per riscaldarsi. I ghiacci si sciolgono tosto al tiepido soffio dei zeffiri che fendono l'aria. L'Inverno è scomparso. La Primavera sorge da un canestro di fiori, cedendo poco dopo il luogo all'Estate, giovinetta che esce da un canestro circondato da manipoli di spighe dorate. Il caldo la opprime, e domanda alle Najadi la freschezza delle loro sorgenti. Le Bagnanti sono messe in fuga da un Fauno che salta fuori, precedendo l'Autunno. I suoni del sistro e dei timballi annunziano i Satiri e le Baccanti, le cui danze animate terminano il Ballo.

Coro O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(la folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini, la scena resta vuota per un istante)

SCENA VI.

Enrico viene da diritta; è seguito da **Giovanna** e da **Pinto**, ambedue mascherati.

Pin. (a bassa voce ad Enrico)
«Su te veglia l'amistade!»
Enr. (Cielo! il cor non m'ingannò?)
Gio. «Su te veglia l'amistade!»
Enr. Ah! qual voce al sen vibrò!
(Pinto e Giovanna si tolgono la larva)

O Giovanna! oh! qual sorpresa!
Per voi gelo di spavento!
Qui perchè vi siete resa?

GIO. Per salvarti!

PIN. E il Lusitano
Vendicar!...

ENR. Parla sommesso! (con incertezza)
Per me nulla omai pavento;
Sono libero... ma voi...
L'ira sua temer dovete
E fuggir gli sdegni suoi.

PIN. Sii tranquillo... il traditor...

ENR. Zitto! ci odono!... (oh terror!)
(mostrando loro alcuni Spagnuoli che entrano nella sala)

a 3 O splendide feste! (allegramente e sul motivo della danza che echeggia nell'interno)
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(le Dame ed i Cavalieri entrano dal fondo. Enrico, Pinto e Giovanna restano ancor soli per un istante sul davanti della scena; ma si ode sempre dai vicini appartamenti il suono della musica della danza)

GIO. (ad Enrico ed a mezza voce)
In fra gli allegri vortici
Delle intrecciate danze,

PIN. Sotto le larve ascondono (come sopra)
I fidi le sembianze...

GIO. (cingendo ad Enrico una ciarpa cilestre)
A tale ciarpa serica
Ciascun di noi fia noto!

PIN. Nostri guerrieri intrepidi
Non colpiranno a vuoto!

GIO. E in brevi istanti vindice

Qui brilli il nostro acciaro.

PIN. Dalle ridenti imagini
Allo svegliarsi amaro
Qui Vasconcel cadrà!

ENR. Gran Dio! (Di lui pietà) (spaventato)

PIN. Impallidisci? (sorpreso)

ENR. Intenderti (c. s.)
Alcun potrebbe!

GIO. E chi?

PIN. (vedendo entrare Vas. e rimettendosi la larva)
Ei stesso!

ENR. (O giorno infausto!) (a parte e tremante)

PIN. Tra pochi istanti qui! (ad Enr.)

(comparisce Vasc. in mezzo a Dame Spagnuole e Portoghesi)

TUTTI O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(Giovanna e Pinto s'allontanano perdendosi nella folla; mentre le coppie danzanti passeggiano nelle sale ed i rinfreschi sono d'intorno serviti, Vasconcello s'avvicina ad Enrico, che si trova solo sul davanti della scena.)

SCENA VII.

Vasconcello, Enrico, poi tutti.

VAS. Di tai piacer, per te novelli, pago (ad Enrico)
Sei tu?

ENR. (a mezza voce) Per te fatale aura qui spira,
Va!

VAS. Che temer degg' io
Nelle mie stanze?

ENR. Io dir nol posso!... eppure!...

Ancor ti prego! vanne!
Pavento pe' tuoi giorni!

VAS. E a mia salvezza or vegli e per me tremi?
Ah! s' apre alfin quell' anima (con gioia)
Al mio paterno affetto!
Gli errori tuoi dimentico,
Vien che ti stringa al petto!

ENR. T' arretra!

VAS. Io resto allor! (freddamente)

ENR. Incauto! e tu cadrai (con calore)
Segno a vendetta lor!

VAS. Non l' oseran giammai!

ENR. (portando la mano al petto)
Su questa ciarpa... mirala!...
Io pur giurava...

VAS. Invano!
Segno del disonor! (gli strappa la ciarpa)
Io te lo strappo, insano! (gesto di sdegno d'Enrico)
Fremi? - dei tradimenti
Tutto l' orror tu senti;
Il veggo! ibero sangue
Nel sen ti ferve ancor!

ENR. No, no, non son colpevole; (con calore)
Fedel resto all' onor!
Ma tu, deh! m' odi; involati;
Ai voti miei deh! cedi;
Vanne!

VAS. Sperarlo è inutile!

ENR. (scorgendo parecchi gruppi di Portoghesi che vanno
Già a te s' appressan... vedi! avvicinandosi)
Già ti circondan... eccoli!
Brillan gli acciar su te!

PIN. ed i suoi (circondando Vas. ed a voce bassa)
Guerra all' Ispano! L' ultimo
Dì pe' Spagnuoli egli è!
Feriam! su Lusitania!..

ENR. Fermate!

VAS. Iberia a me!

(Giovanna, che ha preceduto Pinto, si è lanciata la prima per ferir Vasconcello. Enrico si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto. A tal vista Giovanna s'arretra e con spavento lascia cadere il pugnale. Gli Spagnuoli sono accorsi alla voce del proprio capo, traendo le spade e facendogli corona)

VAS. (a Don Pedro e D. Diego)
Tra ceppi, olà, si adduca ognun che fregio
Orna simil. (mostrando la ciarpa di Pinto)
La morte a lor! Costui (additando Enr.)
Sia salvo! io pregio in lui
Lealtà di nemico!

PIN. (a parte) (O tradimento!)

VAS. Ei protesse i miei dì! svelò le trame,
Che varranno a costor supplizio infame!

PIN., GIO., TELLO ed i SOLDATI PORTOGHESI (mostrando Enr.)
Colpo orrendo, inaspettato!
Ei sì perfido, sì ingrato!
Gli sia pena il suo rossor!
Onta al vile, al traditor!
(con entusiasmo e sommo sdegno)
O terra adorata,
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel grave tuo duol!
Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,
E fosca a lui renda (mostrando Enr.)
La luce del sol!
A voi l' infamia,
La gloria a me.

ENR. Nel mio petto esterrefatto
Cessò il battito del cor!
L'onta rea di tal misfatto
Fa palese il mio rossor!
Per colpa del fato
In preda al deliro,
Di sangue bagnato
Ho il caro mio suol!

O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!
A lor la gloria,
L' infamia a me.

VAS., SPAG. Dio possente! a te la lode
Salga umil dai nostri cor!
Chè salvasti il sen del prode
Dall' acciar de' traditor!
Rivolgi ora grato (ad Enr.)
A Iberia il sospiro!
Dell'Eden beato
È specchio il suo suol!
Più nobil desiro
Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol!
A voi l' infamia,
La gloria a me!

ENR. (avvicinandosi a Gio., a Pinto ed agli altri Portoghesi)
Pietà!... Giovanna!... amici!
Vi muova il mio dolor!

PIN., PORTOGHESI (respingendolo)
No, no; mente l' iniquo -
Indietro, il traditor!

VAS. Io ti saprò difendere... (ad Enr.)
Lieto con me vivrai!

ENR. No! lasciami!... giammai! (con accento disperato)

PIN. Or che il nemico - è scudo a te, (con sprezzo)
Di doppia infamia - segno sarai.
A noi la gloria - la morte a me! (verso i com-
PIN., GIO., TEL., PORTOGHESI pagni)
O terra adorata,
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel grave tuo duol!

Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,
E fosca a lui splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

ENR. Per colpa del fato
In preda al deliro,
Di sangue bagnato
Ho il caro mio suol!
O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!
A lor la gloria,
L'infamia a me!

VAS., SPAGNUOLI

Rivolgi ora grato
A Iberia il sospiro!
Dell'Eden beato
È specchio il suo suol!
Più nobil desiro
Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

(a un gesto di Vasconcello, vengon trascinati via Pinto, Giovanna ed i Portoghesi. Enrico vuol correre dietro loro. Vasc. il trattiene. Pinto e Gio. lo respingono con disprezzo, nel mentre ch'egli loro tende le mani in atto di supplicare. Oppresso, annichilito, Enrico vacilla e cade nelle braccia di Vasc. - Cala il sipario).

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Cortile d' una fortezza. A sinistra una stanza che conduce all' alloggio dei prigionieri. A dritta, cancello che comunica coll' interno della fortezza. Nel fondo cresta merlata d'una parte delle mura e porta d' ingresso custodita da soldati.

Enrico presentandosi alla porta d' ingresso.

ENR. Di Vasconcello è il cenno. (i soldati lo lasciano entrare)
Per suo voler supremo
M' è concesso il vederli... a me li adduci!
(un Ufficiale, al quale Enrico avrà mostrato un ordine, s' allontana dalla porta a sinistra dello spettatore)
Così voi qui gemete
(guardando dal lato delle prigioni)
In orrida prigion, diletti amici!
Ed io, cagion de' mali vostri, in ceppi
Fra voi non sono! e vittima del fato,
Mal sottrarmi poteva al don fatale
Che m' avvilisce! ingiurïoso dono!
Vergognoso favore!
Più della vita è caro a me l' onore!
D' un indegno sospetto
Io vengo a discolparmi... ma vorranno
Essi vedermi?... udir le mie difese?
Son spregiato da lei
E in odio a tutti... io che per lor morrei!
Giorno di pianto, di fier dolore!
Mentre l' amore
Sorrise a me,
Il ciel dirada quel sogno aurato,
Il cor piagato
Tutto perdè!
Sovra il mio capo - il folgor scoppia

E in me raddoppia
L'atro dolor!
Nel tuo disprezzo - vivere, o cara,
È pena amara,
È morte al cor! (ascoltando)
Chi vien?... io tremo!... appena ahimè! respiro!
È dessa!... a maledirmi ella si appresta!
A maledirmi!... oh! si d'orrore io fremo!
Non mi lasciare alla mia cruda sorte!
Grazia, grazia... perdono!
Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

SCENA II.

Giovanna, uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dall'Ufficiale, che le mostra **Enrico** e si ritira.

GIO. (avanzandosi e riconoscendo Enrico getta un grido)
O sdegni miei tacete - fremer mi sento il core...
Forse a novel tormento - mi serba il traditore!
ENR. Volgi il guardo a me sereno (supplichevole)
Per pietà del mio pregar;
Mi perdona! o lascia almeno
Che al tuo piè poss'io spirar!
GIO. Del fallir mercede avrai (fieramente)
Nei rimorsi del tuo cor!
Il perdono... a te?... giammai!
Non lo speri un traditor!
ENR. Non son reo! tremendo fato
Su me scaglia il disonor;
Non son reo, ma sventurato,
E innocente io sono in cor!
GIO. Mal, fellone, accusi il fato,
Se ti copre il disonor;
L'anatema è già scagliato,
Sul tuo capo, o traditor!
Non fu tua mano, o indegno, (con sdegno)
Che disarmò il mio braccio, allor che il ferro
Vibrava in lui... nell'empio Ispan?

ENR. (con accento di disperazione) Mio padre!
GIO. Tuo padre!
ENR. Ahi! nodo orribile,
Fatal legame è questo!
Mortale, orrendo vincolo
Per sempre a me funesto!
Eternamente a perdermi
Mel rivelava il ciel.
Che far dovea, me misero!
In bivio sì crudel?
Tu del fratello ai lemuri
Te stessa offrivi invano;
Io di più feci: al barbaro
Sacrificai l'onor!
GIO. O rio, funesto arcano! (commossa)
O doppio mio dolor!
Se sincero è quell'accento,
Compatisci al suo dolor,
Tu, che vedi il suo tormento,
Tu, che leggi in fondo al cor!
Ma gli aborriti vincoli?
ENR. Già li distrusse amore!
La vita ch'egli diedemi
Ho resa al genitore;
Omai di me son libero;
Riprendo l'odio antico!
GIO. Ma il nome, le dovizie...
ENR. Tutto disprezza Enrico!
Da lui vogl'io sol chiedere
Del mio soffrir mercè,
Il don di poter vivere,
O di morir per te.
GIO. Enrico! ah! parli a un core (con crescente emozione)
Già pronto al perdonare;
Il mio più gran dolore
Era doverti odiare!
Un'aura di contento
Or calma il mio martir;

Io t'amo! e quest'accento
Fa lieto il mio morir!
Gli odj ci fur fatali
Della ria gente ibera:
Di sangue i tuoi natali
Poser tra noi barriera!
Addio! ne attende il cielo!
Addio! mi serba fè:
Io moro! e il mortal velo
Spoglio, pensando a te.

ENR. Pensando a me!

ENR. È dolce raggio,
Celeste dono
Il tuo perdono
Al mio pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

GIO. Or dolce all'anima
Voce risuona,
Che il ciel perdona
Al tuo pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

SCENA III.

Pinto, Enrico, Giovanna. - Pinto, scortato dai Soldati, s'avvicina a Giovanna e s'avanza verso di lei, mentre Enrico s'allontana e mostrando l'ordine di cui è munito, accenna ai Soldati di partire.

PIN. (a voce bassa a Giovanna, e senza vedere Enr.)
Amica man, sollievo al martir nostro,
Questo foglio recò d'oltre le mura
Della prigion!

GIO. (prende il foglio, lo apre e lo legge a mezza voce)
«Solca inglese navile
» Del Tago l'onde, ed è già presso al porto
» Carco d'armati e d'oro!... »

PIN. Ed io stommi tra ferri! (con accento disperato)
Ah! del mio sangue a prezzo
Potessi escirne!... un giorno solo... un'ora!...

Nella pugna trovarmi e poi si mora!
(volgendosi e riconoscendo Enrico)
Ma chi vegg' io? - costui
Perchè miro al tuo fianco?

GIO. Il pentimento
Quivi lo addusse!

PIN. Un nuovo tradimento!
Il suo complice vedi!
(mostrandole Vasconcello, che entra seguito da D. Pedro ed altri Uffiziali)

SCENA IV.

Gli stessi, **Vasconcello**, **D. Pedro** ed altri **Uffiziali**.

PED. (interrogando Vasconcello e mostrandogli Gio. e Pinto)
I tuoi cenni, o signor!

VAS. Il lor supplizio
Tosto si appresti!

PED. E pronto fia. - Null'altro
Brami?...

VAS. Le schiere in armi
Nei destinati lochi
Pronte a' miei cenni. - Se battaglia brama
L'ardito Lusitan, s' abbia battaglia!
Intendesti?

PED. T' intesi! (s'inchina e parte)

SCENA V.

Detti, meno D. Pedro.

ENR. Perchè tai cenni? (vivamente a Vas.)

VAS. Brevi istanti ancora,
E giunta l' ultim' ora
Per lor sarà!

ENR. Di morte!

PIN. (Morir! mentre io sperava (con dolore)
Guidar mie schiere alla vittoria ancora!)

ENR. Perdono! io ten scongiuro... (a Vas.)
Grazia per loro, o me con essi uccidi

GIO. L'intendi tu? (a Pinto con gioia)
PIN. Colui che ci tradia
Merta perir!... ma non pei lari suoi;
Vanne! di tanto onore (ad Enr.)
Io ti proclamo indegno!
ENR. Ah!... (con un grido di sdegno)
VAS. Da lor tanto oltraggio a te spettava,
Enrico!... a te mio sangue!...
PIN. Che?
GIO. Suo figlio!... (a mezza voce)
VAS. A te, che scegli ingrato
Piuttosto morte che con me la gloria!
PIN. Lui!... suo figlio!... o crudel legge del fato!
O Lusitania, che ho tanto amato,
Ad altra sfera m'innalzo a vol!
Ma il tuo guerriero muor disperato
D'abbandonarti fra tanto duol!
VAS. Sì, al loro ardire sarà troncato
Dalla mia mano per sempre il vol;
E da tant'odj - sarà purgato
O Lusitania - il tuo bel suol!
ENR. Nella tua tomba, - o sventurata,
Per me cangiossi - il patrio suol!
Ma non morrai, - donna adorata,
O teco, il giuro, - morrò di duol!
GIO. Addio, mia terra amata,
Addio, fiorente suol!
Io sciolgo sconsolata
Ad altra sfera il vol!
CORO (interno) Dal profondo del mio cor
Grido a te: Pietà, Signor!
PIN. A terra, a terra, o figlia, (a Giovanna)
Prostriamci innanzi a Dio!
Già veggo il ciel sorridere...
GIO. M'attende il fratel mio!
ENR. (a Vas. mostrandogli Giov. e Pinto inginocchiati)
Pietà, pietà di loro,
Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

VAS. Tu reo, tu pur colpevole, (con isdegno)
Audace assunto imprendi!
E con qual dritto ai complici
Intercessor ti rendi?
Ma, benchè ingrato, al figlio (con tenerezza)
Tutto concedo e dono:
Padre mi chiama, Enrico,
E ad essi e a te perdono!

ENR. O ciel!

VAS. Indarno il mondo supplice
Or mi cadrebbe al piè!
Ah! dimmi alfin «mio padre!»
E grazia avran da me!

GIO. Ah! non lo dir e lasciami morire! (ad Enr.)

ENR. Giovanna!... (con accento di disperazione)

GIO. Il tuo pentire
Deh! sia costante almen!

VAS. Chiamami padre,
E grazia avran da me! (con forza)

GIO. Ah non lo dir! disprezza il suo perdono!

ENR. Che far? chi mi consiglia?

(il cancello a dritta s'apre: si vede la gran sala di giustizia, alla quale s'ascende per parecchi gradini ed in cui si vedono quattro romiti e dei soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il loro ufficiale appoggiato alla sua spada)

ENR. Ma che vegg'io? (gettando un grido)

VAS. La scorta
Del supplizio è già presta
E attende il cenno mio! (con freddezza)

ENR. Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!

(due romiti discendono i gradini e vengono a prendere, l'uno Pinto e l'altro Giovanna)

PIN. Noi vi seguiam...(ai romiti) - A morte vieni! (a Gio.)

GIO. A gloria!

ENR. Giovanna!... o mio terror!

CORO DI DONNE Ah! grazia, grazia!

CORO interno.

Dal profondo del mio cor...

(la folla che è nel cortile della cittadella e dietro i Soldati s'inginocchia e prega. - Pinto e Giovanna preceduti dai due romiti si dirigono verso la gradinata. - Enrico si slancia verso Giovanna e vuol seguirla, ma è trattenuto da Vasconcello che si colloca tra loro)

PIN., GIO. O Lusitania, addio!

(i soldati s' impadroniscono di Giovanna: appena ella tocca la soglia della sala di giustizia, Enrico getta un grido)

ENR. O padre! o padre!

VAS. O gioia! e fia pur ver?
Olà, di morte il cenno (all'Uffiziale)
Sospendi! a lor perdono!

(grido unanime di gioia. Pinto e Giovanna circondati dai romiti e dai Soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Vasconcello)

VAS. Nè basti a mia clemenza!
Qual d'amistà suggello
Tra eserciti rivali
D'Enrico e di Giovanna io sacro il nodo!

GIO. No! (con voce soffocata)

PIN. Lo dêi! Lusitania ed il fratello
Il vogliono, Giovanna: io tel consiglio! (come sopra)

VAS. Pace e a tutti perdono!... io ritrovai mio figlio! (vol-

GIO. O mia sorpresa! o giubilo gendosi al popolo)
Maggior d' ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.
Omai rapito in estasi
Da tanta gioja il core,
S'apre al più dolce amore,
È pegno d' amistà.

ENR. O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d' ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.
Omai rapito in estasi
Da tanta gioja il core,
S'apre al più dolce amore,
È pegno d' amistà.

VAS., SPAGNUOLI

Risponda ogni alma al fremito
D' universal contento;
Di pace omai l' accento
Ovunque eccheggierà.
Lieti pensieri all' estasi
Rapiscono ogni core;
Il serto dell' amore
Coroni l' amistà.

PINTO, SOLDATI PORTOGHESI

(Di quelle gioje al fremito,
Al general contento,
Di guerra il fiero accento
Fra poco eccheggerà.
Allor vedremo il giubilo
Cangiarsi nel dolore,
Dai veli dell' amore
La guerra scoppierà.)

ENR. Deh! colma il nostro gaudio (a Vas.)
Cotanto in sen represso;
E il sacro imen si celebri
Doman!

VAS. Quest' oggi stesso!
Allorchè il sole temperi
La vespertina brezza,
Quando all' occaso ei volgasi!...

ENR. O cara, o diva ebbrezza!

PIN. Fra poco! o cielo, indomita
Tu forza a me darai!

ENR. E il crederò, Giovanna? (con tenerezza)
Sei mia!

GIO. Son tua!

PIN. (Giammai!)

GIO. O mia sorpresa! o giubilo, ecc., ecc.

(si recano dal corpo di guardia dei bicchieri e dei boccali: i soldati Spagnuoli bevono coi soldati Portoghesi. - Vasconcello s'incammina tenendo per mano Gio. ed Enr. - Pinto rimane circondato dai propri amici. - Cala la tela).

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Ricchi giardini nel palazzo di Vasconcello in Lisbona. In fondo gradinate, per le quali si arriva alla cappella, di cui si vede la cupola elevarsi al disopra degli alberi. - A diritta l'ingresso al palazzo.

CORO di CAVALIERI tra le quinte.

Si celebri alfine
Tra i canti, tra i fior
L'unione e la fine
Di tanti dolor.
È l'iri di pace,
È pegno d'amor,
Evviva la face
Che accese quel cor!
Evviva la gloria,
Evviva l'amor!

CORO DI GIOVINETTE

Di fulgida stella
Hai tutto il splendor!
Sei pura, sei bella
Qual candido fior.
Di pace sei l'iri,
Sei pegno d'amor,
L'affetto che inspiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

SCENA II.

Le stesse. **Giovanna** in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a dritta. Le giovinette le muovono incontro, offrendole dei fiori, indi **Enrico**.

GIO. Il don m' è grato e pregio
Di quei leggiadri fior;
Delle vostr' alme ingenue
Riflettono il candor!
Oh! fortunato il vincolo
Che mi prepara amor,
Se voi recate pronube
Felici augurj al cor!
Sogno beato, caro deliro,
Per voi del fato l' ira cessò!
L' aura soave che qui respiro
Già tutti i sensi m' inebbriò.
Ritorni, ò Lusitania,
Di pace il dì sereno;
Assai vendette orribili
Ti laceraro il seno!
Colma di speme e immemore
Di quanto il cor soffrì,
Io ti vedrò rifulgere
Come ai primieri dì.
Sogno beato, caro deliro, ecc., ecc.

CORO O sogno beato, ecc., ecc.

(Giovanna congeda le donne, che s' allontanano: in questo frattempo Enrico discende pensieroso dalla gradinata in fondo)

ENR. Scendono i zeffiretti - a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti - inondano il mio cor.
L'acque in tenor gentile - il dolce mormorio
Sposano al gaudio mio - col riso dell' amor.
Tutto il creato giubila - la terra è un paradiso,
Ora che tu sei mia - ora che tuo sarò!

GIO. Io sarò tua per sempre - per sempre t'amerò!

ENR. Tu m'ami! o caro accento!... in estasi rapita
Esulta, anima mia! colmò tuoi voti il ciel!

Ah! di novel splendore s' abbella la mia vita,
Pare che a te di fiori vesta natura un vel.
Mio dolce amor, Giovanna! Iddio per me ti fè;
Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me!
(alcuni Gentiluomini si presentano alla porta del palazzo a diritta e vengono a cercare Enrico, che ad un gesto di Giovanna si decide a seguirli)
Or deh! per poco lasciami
Volare al padre mio;
Sarò qui tosto reduce!
GIO. Ah! presto riedi! - addio!
(Enrico entra nel palazzo a diritta)

SCENA III.

Pinto che discende dalla gradinata in fondo, e **Giovanna**.

PIN. Al tuo cor generoso
Lieto annunzio qui reco io di speranza!
GIO. E qual?
PIN. Senza difesa (con gioia e voce sommessa)
Il nemico abbandona,
Tutto fidente in noi, torri e bastite.
Vestito a pompa e in braccio
A gibia folle, ognuno
Si dà in preda al piacer, lieto e festante.
GIO. Qual ci sovrasta fato? (con inquietudine)
PIN. Nulla ti sia celato! (con voce bassa)
Non appena tu avrai
Mosso l' ardente *sì*,
Quando, a festa suonando, i sacri bronzi
Dato l' annunzio dell' Imene avranno,
All' istante in Lisbona arda la pugna
E a battaglia si corra!
GIO. Dell' ara al piede!... qui... dinanzi al cielo!..
E la giurata fede?...
PIN. Più sacra ella ti fia di nostra gloria?
Tutto darei!..
GIO. Anche l' onore?
PIN. Anch' esso!

GIO. Ah! mai!
PIN. Ma sul tuo core,
Ove già l' odio è spento,
Cotanto d' un Ispan potè l' amore?
Di Vasconcello è figlio
Quest' amante...
GIO. Ei m' è sposo!
PIN. E tu il difendi?
GIO. Sì!
PIN. Tant' osi?
GIO. Io l' oso!
Eccolo! ei vien! (vedendo Enr. che esce dal palazzo a diritta)
PIN. O donna, che ti arresta?
Va, corri, mi denuncia!
Il prezzo è la mia testa!
GIO. (Io gli amici tradire?
No, no... ma pur... dovrei
Uccidere lo sposo?... Ah! nol potrei!) (con orrore)

SCENA IV.

Pinto, Giovanna, Enrico.

ENR. (appressandosi a Giovanna, che abbassa il capo)
Veggo agitarsi all' aure
Il castiglian vessillo;
Ripete in suon di giubilo
L' eco il guerriero squillo!
GIO. «Non appena tu avrai
(a parte, con riflessione e senza rispondergli)
» Mosso l' ardente *sì*...
ENR. Suonò l'ora si cara...
L' imen ci chiama all' ara!...
GIO. » Quando, a festa suonando, i sacri bronzi (c. s.)
» Dato l' annunzio dell' Imene avranno,
» A battaglia si corra ». (con sommo dolore)
O cielo! a qual partito
M' appiglierò?
ENR. Ella trema! (guardandola)

È pallido il suo fronte!
Di tal terror quali ha motivi ascosi?
Ah! parla, o ciel!

PIN. Sì, parla! se tu l'osi!
(a bassa voce a Giovanna)

GIO. (Sorte fatale! nel fier cimento
L'alma vien meno, vacilla il cor!
Pietà, o fratello, del mio tormento,
Reggi il mio spirto, calma il dolor!)

PIN. Di Lusitania in tal cimento
A te favelli, donna, l'amor!
Pensa al fratello! col divo accento
Egli ti addita la via d'onor!

ENR. Ah! parla, ah! cedi! - al mio tormento,
Pietà, pietade del mio dolor;
Un sol tuo sguardo, un solo accento
Salvar mi ponno da tanto orror!

GIO. (dopo aver guardato un istante Pinto ed Enrico in silenzio, s'avanza verso questi con commozione)
Infra di noi si oppone
Una barriera eterna!
Del fratel l'ombra fiera a me comparve...
La veggo!... innanzi sta!... grazia, perdono,
Enrico!... ah!... tua non sono!

ENR. Che dicesti?

PIN. (Gran Dio!)

GIO. Quest' imeneo
Giammai si compirà!

ENR. O mio deluso amore! (con disperazione)

PIN. (O tradita vendetta!) (con furore)

GIO. Va! t'invola all'altar!... speranze, addio!
(Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!)

ENR. M'ingannasti, o traditrice,
Sulla fè de' tuoi sospir;
Or non resta a me infelice
Che poterti maledir!
Tu spergiura, disleale,
M'immergesti nel dolor!

Questo istante a me fatale
È la morte del mio cor!

GIO. No, non sono traditrice,
Nè mentirono i sospir!
(Or non resta a me infelice
Che salvarlo e poi morir!
Non morrà quel cor leale,
Io l'involo a reo furor!
Non dirò quel *sì* fatale,
Nunzio rio di strage e orror!)

PIN. Tu fingevi, o traditrice,
Di voler con noi morir,
Ma volgesti, o ingannatrice,
A rea fiamma i tuoi sospir!
Onta eterna al disleale,
Che tradì la fè, l'onor;
La mia voce omai fatale
Su lui chiami il disonor!

GIO. (scorgendo la disperazione d'Enr. che vuole allontanarsi)
Più a lungo il tuo disdegno (ad Enr.)
Io sopportar non posso!
Tutto saprai!... per te disfido e sprezzo...

PIN. E l'infamia e il disprezzo! (basso a Giovanna che rimane interdetta)

ENR. Ebben prosegui! il vo' saper!

PIN. Prosegui! (forte)
A chi il fratello ti rapiva or vendi (a bassa voce)
Lusitania e gli amici!

GIO. Ah! no, nol posso!
Ma non mentiva il labbro (correndo presso Enr.)
Quando amor ti giurò!
Io t'amo, ed esser tua giammai potrò! (*)
(* con sfogo di tenerezza)

ENR. M'ingannasti, o traditrice, ecc., ecc.

SCENA ULTIMA.

Detti, **Vasconcello** con tutti i Cavalieri Spagnuoli e le Dame che escono dal palazzo a diritta.

ENR. Deh! vieni; il mio mortale (correndo a Vas.)

Dolor ti mova, o padre: il caro nodo
Che io cotanto ambia,
Del fratello al pensier, Giovanna infrange!

VAS. Errore! invan ritrosa
Pugni contro il tuo core: ei m'è palese, (basso
Lo credi!... l'ami!... egli ti adora; ed io, a Gio.)
Che nomaste crudel, voglio per voi (sorridente)
Esserlo ancora! a me le destre, o figli!
(unendo le loro destre)
V'unisco, o nobil coppia!
E in sì solenne dì, bronzi, echeggiate!

GIO. No, no! impossibil fia!

VAS. Del cielo in nome ai voti suoi ti arrendi!
Giura!...

GIO. No! mai!... nol posso!... ah! lassi voi!
(si sente suono di campana a festa che indica il momento delle nozze)
T' allontana! va! fuggi!

VAS. E perchè mai?

GIO. Non odi tu le grida?...

VAS. La folla è che ci aspetta.

GIO. È il bronzo annunciator...

ENR. Di gioja!

PIN. Di battaglia! (con forza)
(dall' alto della gradinata, e da ogni parte accorrono i Soldati Portoghesi e le lor donne, i primi con torce e spade)

CORO A nuovo cimento,
Spagnuol, ti sfidiamo;
Intrepidi siamo,
Pugniam per l' onor!
Di guerra l' accento
È il grido del cor!

(Pinto ed i Portoghesi si scagliano su Vasconcello e sugli Spagnuoli. - Cala la tela.)

FINE.

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di

TITO DI GIO. RICORDI

NB. Quelli segnati con *p* sono già publicati.

Alary. Le tre Nozze
pAltavilla. I Pirati di Baratteria
pApolloni. L' Ebreo
p— Lida di Granata (L'Ebreo)
pAspa. Un Travestimento
pAuber. La Muta di Portici
pBalfe Pittore e Duca
pBaroni. Ricciarda
Battista. Eleonora Dori
— Emo
— Irene
— Rosvina de la Forest
Bauer. Chi più guarda meno vede
Bona. Don Carlo.
Boniforti. Giovanna di Fiandra
Butera. Angelica Veniero
p— Elena Castriotta
pBuzzi. Aroldo il Sassone
p— Ermengarda
p— Saul
pBuzzola. Amleto
pCagnoni. Amori e trappole
p— Don Bucefalo
p— La Fioraja
p— Il Testamento di Figaro
pCampiani. Taldo
Capecelatro. Mortedo
Carlini. Ildegonda
Carlotti. Rita
pChiaromonte. Caterina di Cleves
Coccia. Giovanna II Regina di Napoli
— La Solitaria delle Asturie
pCoppola. Fingal
p— L' Orfana Guelfa
— Il Postiglione di Longjumeau
Corbi. Argia
pDalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
— Bianca
pDonizetti. Caterina Cornaro
p— Don Pasquale
pDonizetti. Don Sebastiano
p— Elisabetta
p— La Figlia del Reggimento
p— Linda di Chamounix
p— Maria Padilla
p— Paolina e Poliuto (I Martiri)
Elia. L' Orfana di Smolensko
pFerrari. Gli ultimi giorni di Suli
pFioravanti ed altri. Don Procopio
pFiaravanti. La figlia del fabbro
p— Il Notajo d' Ubeda
p— I Zingari
pFlotow. Alessandro Stradella
p— Il Boscajuolo o L'Anima della tradita *(L' âme en peine)*
Fontana. I Baccanti
pForoni. Cristina Regina di Svezia
pGabrielli. Il Gemello
— Giulia di Tolosa
pGalli. Giovanna dei Cortuso
pGambini. Cristoforo Colombo
pHalevy. L' Ebrea
pMaillart. Gastilbelza
Malipiero. Ildegonda di Borgogna (Attila)
pMercadante. Orazj e Curiazj
p— La Schiava Saracena
p— Il Vascello di Gama
pMeyerbeer. I Guelfi e i Chibellini (Gli Ugonotti)
p— Gli Ugonotti (nuova traduz.
— Il Profeta
pMuzio. Giovanna la Pazza
p— Claudia
Nini. Odalisa
Pacini. L' Ebrea
p— La Fidanzata Corsa
p— Malvina di Scozia
p— Merope
p— La Regina di Cipro
pPacini. Stella di Napoli

Segue

Pappalardo. Il Corsaro
pPedrotti. Fiorina o la Fanciulla di Glaris
p— Il Parrucchiere della reggenza
p— Romea di Monfort
Perelli. Galeotto Manfredi
— Osti e non Osti
pPetrocini. La Duchessa de la Vallière
pPistilli. Rodolfo da Brienza
pPlatania. Matilde Bentivoglio
pPoniatowski. Bonifazio de'Geremei
Puzone. Il Figlio dello Schiavo
pRicci F. Estella
p— Il Marito e l'amante
— Un Duello sotto Richelieu.
— Vallombra
pRicci (fratelli). Crispino e la Comare
Riotte. Selene
Rossi Lauro. Azema di Granata
p— Il Domino Nero
p— La Figlia di Figaro
pRossini. Roberto Bruce
Sanelli. Ermengarda
p— Il Fornaretto
p— Gennaro Annese
p— Luisa Strozzi
p— Piero di Vasco
p— La Tradita
Schoberlechner. Rossane
Speranza. Java
Tauro ed altri. Il ritratto di Don Liborio
pTorriani. Carlo Magno
Torrigiani. La Sirena di Normandia
pVaccaj. Virginia
Vera. Anelda di Messina
pVerdi. Alzira
p— L'Assedio di Arlem
p— I Due Foscari
p— Ernani
p— Gerusalemme
p— Giovanna d'Arco
p— Giovanna de Guzman
p— Guglielmo Wellingrode (Stiffelio)
p— I Lombardi alla prima Crociata
p— Luisa Miller
p— Macbeth
p— Nabucodonosor
p— Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
p— Rigoletto
p— Stiffelio
p— La Traviata
p— Il Trovatore
p— Violetta (la Traviata)
p— Viscardello (Rigoletto)

Altri libretti publicati dal suddetto Editore.

Battista. Anna la Prie
Bellini. Beatrice di Tenda
— Norma
— I Puritani e i Cavalieri
— La Sonnambula
Donizetti. Il Campanello
— *Detto,* con prosa
— L'Elisir d'amore
— Gemma di Vergy
— Lucia di Lammermoor
— Lucrezia Borgia
— Maria di Rohan
— Marino Faliero
— Roberto Devereux
Mercadante. Il Bravo
— Il Giuramento
— La Vestale
Meyerbeer. Roberto il Diavolo
Pacini. Saffo
Ricci F. Corrado d'Altamura
— Le prigioni di Edimburgo
Ricci L. I Due Sergenti
— Un'Avventura di Scaramuccia
Rossini. Il Barbiere di Siviglia
— L'Italiana in Algeri
— Mosè
— Guglielmo Tell
— Otello
Verdi. Il Finto Stanislao